

riti ad un nome gli facevano l'effetto di troppi vagoni anfananti dietro una piccola macchina. I periodi si snodavano agili in un puro fluido italiano. Coi suoi articoli teneva in pugno l'attenzione del lettore fino all'ultima parola, fino alla firma che talora non era "Ernesto M. Pasquali" ma "Sganarello" "Lindoro" o altro nome che gli frullava pel capo.

"Vivo aspettando di uscire alla luce", mi scrisse un giorno. Aveva lasciato il giornalismo per darsi all'industria del cinematografo. Prima fu semplice impiegato, poi direttore, quindi comproprietario e un bel giorno i cinematografi d'Italia, Francia, Inghilterra proiettarono pellicole della *Pasquali Film*, e tutta la sua attività, il suo ingegno furono volti ad aprire nuovi orizzonti alla sua industria che volle non fosse scompagnata mai da intenti artistici.

E visse in una vertigine di lavoro perchè si era creato molte barriere che con orgogliosa

ebbrezza superava l'una dopo l'altra, perchè voleva conquistare la ricchezza per se e, più, per la dolce compagna della sua vita, per i figli adorati.

Egli sentì fino allo spasimo la gioia di agire, di creare. Mi scriveva un giorno da Parigi: "Lavoro come un negro; di qui mi muoverò per dare un tuffo più a nord, nella nebbia di Londra. Vivo come uno scoiattolo nella sua gabbia girante! E perchè? Per che cosa? Ho paura che non riuscirò più a fermarmi".

La morte lo fennò presto: a trentacinque anni, quando egli, che si era battuto come un atleta, aveva vinto, ma si riprometteva di salire ancora.

E se ne partì lasciandoci un'immagine incancellabile di energia, intelligenza, bontà. Ernesto Maria Pasquali non poteva invecchiare.

GIUSEPPE GALLICO

Ernesto Maria Pasquali

Nato a Montù Beccaria presso Piacenza nel 1883 dal dott. Vittorio Pasquali ed Anna Cavezzali, passò la prima giovinezza orfano di madre, in vari collegi piemontesi, assistito spiritualmente dallo zio l'on. Ernesto Pasquali.

Diplomato ragioniere fu accolto nello studio del rag. Broglia. L'illustre professore se non fu sempre molto soddisfatto del giovanissimo aiuto, intuì in lui un'intelligenza ed una genialità precoce, lo consigliò sempre con bontà infinita e più tardi gli fu prezioso amico.

Non sentendosi nato per la ragioneria si diede al giornalismo di alto stile, tentò il teatro non sempre con eguale fortuna; rivelandosi scrittore di grande speranze.

A soli 25 anni incaricato dalla Casa Ambrosio della proposta di soggetti cinematografici; ebbe successo. Fu incaricato poi di creare la Società Anonima Ambrosio e vi riuscì coll'aiuto di illustri amici. La cinematografia gli apriva la via che de-

siderava, vi entrò con fiducia, con entusiasmo, con cuore ed intelletto di artista.

Inquieto di indipendenza volle creare la Pasquali e Tempo, dopo una breve sosta all'Aquila Films. Creò una piccola fabbrica con piccolissimi mezzi, qualche tenue successo, ma la volontà era indomabile. Un eminente finanziere ebbe fiducia in lui, gli permise di creare la S. A. Pasquali e C.

Nacquero così le belle costruzioni di corso Stupinigi, vennero gli anni del successo, delle grandi prime films italiane, fiorirono i grandi nomi e la produzione si sparse fulminea per tutto il mondo. Nominato cavalier ufficiale, a soli trent'anni era presidente all'unanimità dell'"Unione Cinematografisti Italiani".

Un male intanto minava a poco a poco la sua salute: il morbo di Basedow. Tre anni durò l'alternativa del male inesorabile, soffrì stoicamente occupandosi ancora della "sua" fabbrica con infinita fatica, aiutato dal fedele amico e procuratore avv. Mario Donn.

Si spense l'11 maggio 1919.

